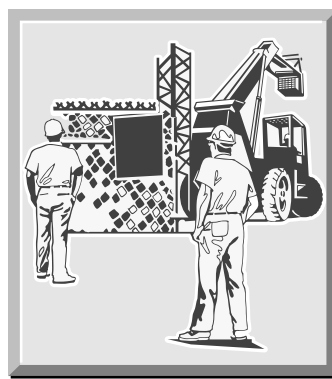


Giovedì 6 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Oggi il vertice voluto dal capo dello Stato. D'Alema incontra Prodi e poi Marini sul «caso» Rifondazione

Il governo convocato al Quirinale «Sull'occupazione decisioni rapide»

Scoppia la bomba lavoro. Il Polo attacca il Colle e Palazzo Chigi

Primi sì del Senato al pacchetto del governo

ROMA. "Pacchetto lavoro" tra Camera e Senato. A Montecitorio, il ministro del lavoro, Tiziano Treu ha risposto a diverse interrogazioni sul problema; a Palazzo Madama si sono votati, in commissione Lavoro, gli emendamenti al primo articolo del disegno di legge che stabilisce le norme per promuovere l'occupazione. L'articolo è stato approvato, praticamente senza modifiche. Riguarda il contratto di fornitura di lavoro temporaneo, il cosiddetto "lavoro interinale". Un'impresa fornitrice può "affittare" uno o più lavoratori, assunti con contratto di prestazione di lavoro temporaneo, ad un'altra impresa che ne utilizzi la prestazione per le esigenze di carattere temporaneo; ciò è possibile nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali; per la temporanea utilizzazione in qualifica non previste dai normali assetti produttivi aziendali; per la sostituzione di lavoratori assenti. Nell'agricoltura e nell'edilizia il lavoro interinale potrà essere introdotto in via sperimentale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative. Un emendamento della Sinistra democratica, contrario al governo, che prevedeva l'esclusione dell'edilizia dai lavori interinali, è stato bocciato dalla commissione, per un voto. Il contratto, formulato in forma scritta, deve contenere i motivi del ricorso alla "fornitura" di lavoratori; il loro numero, le mansioni alle quali saranno adibiti e l'inquadramento; il luogo, l'orario, il trattamento economico e normativo; la data d'inizio e il termine del "contratto". È proibito sostituire un lavoratore in sciopero, o nel caso in cui nei 12 mesi precedenti si siano avuti licenziamenti collettivi nelle stesse mansioni per le quali si chiede il lavoratore in "affitto" ovvero sia stata effettuata la cassa integrazione, e ancora per chi non ha rispettato le norme sulla sicurezza per i lavori pericolosi o che richiedano particolare sorveglianza medica. Il governo non ha ancora presentato propri emendamenti, che sono previsti per questa mattina. Le intenzioni dell'esecutivo si possono, comunque, intravedere dalle parole di Treu alla Camera. Il ministro del Lavoro ha annunciato l'avvio di alcuni patti territoriali e di contratti d'area; il passaggio dai lavori socialmente utili, verso forme di società miste e cooperative, per lavori di pubblica utilità finalizzati a dare l'occasione dell'avvio ad un lavoro stabile; il rifinanziamento per i "prestati d'onore" che ha già dato buoni risultati; esperimenti di riduzione dell'orario di lavoro, incentivando il part-time per i giovani e per il Sud.

Nedo Canetti

ROMA. Non più parole, ma fatti. La politica italiana da ieri ha iniziato a fare i conti, sul serio, con la questione più drammatica di questo scorcio di secolo: l'occupazione. Ieri il governo è stato messo sotto accusa dal Quirinale e dal Pds. Il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, si è detto insoddisfatto per l'incontro svoltosi martedì sera tra maggioranza e governo sulle politiche per il lavoro. E ha definito deludenti le risposte del governo che ha detto di avere le mani legate per mancanza di fondi. Ciò che ha fatto scoppiare il caso occupazione è stato il capo dello Stato che ha parlato - durante la sua visita a Rovigo - del primo articolo della Costituzione, che definisce la Repubblica italiana fondata sul lavoro. E per questo - ha detto Scalfaro - deve essere «impegno assoluto di tutti» risolvere il problema della disoccupazione. Quindi, con procedura insolita, ha convocato per questo pomeriggio un vertice al Quirinale con i ministri competenti - Lavoro, Interno, Industria, Lavori pubblici. Insomma, è stato un vero scossone che si è ripercosso negativamente anche sulla Borsa e che ha scatenato reazioni nella maggioranza e nell'opposizione. Innanzitutto ci si è chiesti il significato di questo intervento: un attacco al governo inadempiente, un metterlo sotto tutela? Un aiuto a Ro-

mano Prodi in difficoltà per gli ostacoli posti quotidianamente da Rifondazione comunista? Entrambe le cose. Sicuramente Scalfaro ha voluto drammatizzare un nervoso scoperto, perché il governo non ha mantenuto l'impegno di una conferenza sull'occupazione prevista per novembre, non ha risposto alle sollecitazioni che vengono tutti i giorni dai sindacati e da tutti i sindaci meridionali. Ma Scalfaro ha anche ben presente che la maggioranza che sostiene il governo dell'Ulivo è continuamente sull'orlo di una crisi di nervi. Prodi lo ha spiegato a più di un interlocutore di avere ormai le mani legate e per questo ha aperto a Silvio Berlusconi, sganciandosi dall'abbraccio di Rifondazione. Ma il premier ha denunciato anche i lacci e laccioli burocratici che lo ingessano e così Scalfaro, non a caso, ha anche detto di essere a disposizione del governo per firmare i provvedimenti d'urgenza e superare le questioni procedurali. Insomma, il capo dello Stato, con una suppletiva, ha messo il governo di fronte alle sue responsabilità ineludibili. Ed è proprio questo che inquieta la destra che Rifondazione comunista: perché il Polo teme che l'intervento di Scalfaro allerti la maggioranza. Mentre i post-comunisti temono che di fronte ad atti concreti del governo sul tema cruciale dell'occupazio-

ne per loro sia più difficile sfilarsi e procedere con la trattativa quotidiana. Ieri i segretari dei partiti di centro-destra erano riuniti per definire liste e candidature e sono stati presi in contropiede da Scalfaro. Stabilita la gerarchia dei toni da usare - Fini il duro, Casini il tenero, Berlusconi il mediatore - è stata convocata in tutta fretta una conferenza stampa: troppo in fretta, però, perché è stata evidente la non completa comprensione della portata dell'intervento presidenziale. Berlusconi ha subito ricordato che il Polo è pronto a sostenere le politiche che porteranno l'Italia in Europa, ma solo sulla base della proposta Onofri: cioè niente tasse, ma tagli alle spese. Poi ha aggiunto: «L'intervento di Scalfaro la dice lunga sulla gravità della situazione e sull'inerzia del governo». Ma è toccato a Fini attaccare il Quirinale: «È stato compiuto un atto politicamente grave. O Scalfaro getta la maschera e dichiara che è lui il capo della maggioranza e del governo, oppure questioni che riguardano tutti non può convocare solo il governo, ma deve convocare tutte le forze parlamentari. Non siamo in un sistema presidenziale». O semipresidenziale, come dice Buttiglione. Anche in questo caso emergono le simpatie per il futuro assetto del sistema istituzionale. Il Polo, dunque, preferisce attaccare governo e Quirinale,

non valutando l'impatto che l'intervento di Scalfaro può avere sull'opinione pubblica, soprattutto quella meridionale che è serbatoio di voti di An e Cdc-Cdu.

Rifondazione invece pubblicamente plaude all'iniziativa del Quirinale. Fausto Bertinotti la definisce «opportuna», per cui «non visono ragioni per avere obiezioni sull'incontro». Ma coglie anche l'occasione per sollecitare la data della conferenza sull'occupazione. Anche Armando Cossutta chiede impegni precisi, ricordando che per dare lavoro ai giovani «non bisogna prolungare l'età pensionabile. Bisogna invece stanziare danari che sono necessari per un programma di lavori socialmente utili». Esattamente quanto il ministro Treu ha cassato con una dichiarazione successiva, definendo la proposta una forma di surrhetorico assistenzialismo. Governo, maggioranza e Rifondazione parlano linguaggi che si allontanano sempre di più, come è stato chiaro anche nel vertice che ha visto insieme Prodi e Walter Veltroni, Bertinotti e Neno Nesi. Privatizzazioni di Stet ed Enel, occupazione, manovrina, i temi in discussione. Con posizioni inconciliabili. Ma rottura non c'è stata, perché, come disse Cossutta in una riunione di segreteria, «la sconfitta del governo

sarebbe anche una nostra sconfitta». Si procede a fatica e comunque il prossimo incontro dovrà essere risolutivo. Anche perché le tensioni nella maggioranza si acuiscono sempre di più. Per esempio Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, ieri diceva, conversando in Transatlantico: «Penso che non sia più tollerabile che il patto del lavoro firmato dal governo e dai sindacati non diventi subito legge», riferendosi a Rifondazione che pone veti. Nel pomeriggio D'Alema, dopo aver sentito Bertinotti, ha deciso di affrontare Prodi, con cui ha parlato per circa due ore, presente anche Veltroni (poi per dieci minuti anche Ciampi e Treu). Il tema: Rifondazione. Come contenerla senza perderla per strada. Come trovare, cioè, una via d'uscita. Per cui si dovrebbe andare ad un chiarimento su tutti i punti del contenzioso. Si è parlato anche dei riflessi negativi che la manovrina potrebbe avere sulle elezioni amministrative. Poi il segretario della Quercia ha raggiunto Franco Marini, segretario popolare, a piazza del Gesù. E i due hanno discusso di quale aiuto dare a Prodi e Veltroni per superare le difficoltà. Nei prossimi giorni D'Alema vedrà Bertinotti e Sergio Cofferati.

Rosanna Lampugnani

Si accentua la pressione sul governo in vista della manifestazione nazionale del 22 marzo

Sì dei sindacati all'iniziativa del capo dello Stato Larizza: «Atti concreti o sarà sciopero generale»

Aspre critiche alle proposte della commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale. Cofferati: «Non è ipotizzabile un taglio della spesa, tra le più basse d'Europa». La Cisl insiste per una flessibilità salariale contrattata, ma la Cgil replica: «Non crea nuovi posti di lavoro».

Pieno impiego al Nord a casa 1 campano su 4

Nell'ottobre del 1996 il tasso di disoccupazione (la percentuale della popolazione senza lavoro, disposta a lavorare e alla attiva ricerca di un posto) era in Italia del 12,1%. In cifra assoluta: due milioni e 764 mila unità. Tre anni prima, nel '93, il tasso era inferiore di quasi due punti: il 10,2%. Da allora è cresciuto costantemente, nonostante la forte ripresa produttiva a cavallo degli anni '95-'96. Queste cifre si riferiscono però solo alla media nazionale. Il dramma della ricerca di lavoro non è infatti ugualmente distribuito nell'insieme del Paese. Nel centro-nord la disoccupazione si è infatti ridotta nel '96, pur partendo da un livello nettamente inferiore alla media nazionale: dal 7,8% del '95 si è scesi al 7,7. Nel sud invece, secondo le rilevazioni dell'Istat elaborate dalla Svimez, il tasso di disoccupazione è salito ancora vistosamente, passando dal 21% al 21,7. In molte aree del nord la disoccupazione è calata anche in modo sensibile nell'ultimo anno ed esiste in pratica una situazione di pieno impiego: il Trentino ha un tasso di disoccupazione del 3,9% (era del 4,2), l'Emilia del 5,6% (6,1), la Lombardia del 6,1% (6,2). Nel sud invece, la Calabria è passata dal 23,3% al 25,2, la Campania dal 25,3% al 25,5, la Sicilia dal 22,6% al 23,6.

Il presidente a Rovigo spiega la convocazione al Quirinale sul dramma del lavoro

Scalfaro: «Non voglio sostituirmi all'esecutivo...»

I retroscena dell'iniziativa assunta dal Quirinale: Prodi sollecitato ad accettare l'incontro alla vigilia del viaggio del capo dello Stato a Messina.

DALL'INVIATO

ROVIGO. Scalfaro brucia i tempi. Mette in imbarazzo il governo. Provo- ca un vespaio di polemiche da parte del Polo. Getta dal Polesine un cerino acceso nel lago di benzina del dramma-lavoro convocando a sorpresa su questo «tema terribile» per stasera al Quirinale mezzo Consiglio dei ministri. Ci saranno Prodi, Veltroni, Micheli, Ciampi, Visco, Treu, Bersani, Napolitano. «Ne avevo parlato con Prodi e con altri, sono grato al Presidente del Consiglio per avere accettato». Ma dovendo andare proprio domani in una Messina dove 400 disoccupati si sono installati in Municipio, e avendo sotto gli occhi le notizie dei manifestanti feriti in piazza a Napoli (la visita presidenziale prevista il 13 marzo), - ecco l'idea senza precedenti di un meeting a tambur battente di ministri su un argomento «che tocca i diritti fondamentali delle persone, il futuro dei giovani». Scalfaro non ha competenze spe-

cifiche, lo sa e lo dice. Però userà - aggiunge - quei «poteri di consiglio e di pungolo» che la Costituzione gli affida, tornando a inoltrarsi in quel continente dai vaghi confini che ciascun Presidente ha a suo modo attraversato, allorquando smette gli abiti notturni.

«In questi cinque anni è capitato molte volte, è una delle cose più semplici di questo mondo, tutto qua», si difende. E rivendica: «Non mi metto a fare l'esecutivo. Però chiedo di essere informato, per venire incontro ad attese e sofferenze, per far qualcosa, per fare il mio dovere di capo dello Stato». Domanda, «la più semplice», ma la più scottante, che rivolge al governo: «A che punto siamo sulla questione lavoro?».

Interrogativo che è stato cavalcato in queste settimane da Cofferati, Bassolino, Romiti, Bertinotti, in ultimo Salvi, e che si carica di diversi effetti politici. L'interpretazione corrente, maliziosa (uno Scalfaro che con una botta sola tira le orec-

ROMA. Applausi a Scalfaro e giudizi sferzanti sul documento della commissione Onofri per la riforma dello Stato sociale. I sindacati rispondono così, in coro, confermando le ragioni del gelo calato sui rapporti con il governo. Il più duro è il leader della Uil Pietro Larizza che parlando a Napoli per l'anniversario della fondazione dell'Unione italiana del lavoro ipotizza addirittura il passaggio dal dissenso al conflitto. «Se prima o dopo la manifestazione nazionale del 22 marzo non ci saranno atti concreti per l'occupazione - dice - sarà sciopero generale».

Uno sciopero politico, visto che per Larizza il governo si gioca tutta la sua credibilità più che sull'ingresso nella moneta unica, sulla creazione di posti di lavoro. Per lui nella maggioranza il problema vero non è Bertinotti e il suo potere di veto, ma il sostegno a scelte come quelle del Patto per il Lavoro: appoggio che giudica finora velato da troppe «ambiguità».

Quanto al testo della commissione Onofri il giudizio più benevolo - e il più condiviso, tra l'altro anche da Confindustria - è che si tratti solo di

opinioni. Per di più espresse da personaggi che, con tutto il rispetto per il loro valore accademico, non hanno nessuna investitura politica. E comunque per i sindacati opinioni da scartare. Bollate come: «Iricevibili». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati contesta l'impianto stesso del documento, basato sui tagli. «Non è ipotizzabile - sostiene - il ridimensionamento di una spesa sociale che è già tra le più basse d'Europa». La Uil vede come il fumo negli occhi le proposte sulla cassa integrazione. «Solo gli scemi o i provocatori possono pensare che i problemi italiani siano quelli della cassa integrazione». È sempre Larizza che parla e definisce anche «diseducativo» l'assegno per i giovani disoccupati. Mentre Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, è più possibilista sulla revisione del meccanismo della cassa: unica concessione positiva al documento dei saggi.

Non è però sugli ammortizzatori sociali che si registrano le maggiori distanze all'interno del fronte sindacale. Lo spartiacque, in particolare tra la Cgil da una parte e la Cisl dall'altra,

è sulla strategia di fondo per battere la perdita di posti di lavoro in Europa nell'era della globalizzazione dei mercati. Si è vista bene, questa differenza di vedute, ieri ad un convegno organizzato a Roma dal centro studi della Cisl sulla flessibilità e il futuro del sindacato. È toccato a Guido Baglioni, presidente del Cesos, illustrare la tesi Cisl secondo cui il ruolo del sindacato è quello di accompagnare la tendenza già operante alla deregolamentazione dei rapporti di lavoro con una contrattualizzazione volta a correggere gli squilibri tra garantiti e non garantiti. Ma Angelo Airolodi, della segreteria della Cgil, rivolgendosi non solo alla platea ma alla Cisl tutta, gli ha dato una risposta che suona come ultimativa. «È inutile - ha detto - e controproducente mentre dobbiamo incalzare il governo sugli investimenti per l'occupazione continuare a insistere tra di noi sulla flessibilità salariale. Ce n'è già troppa, è un'idea bislacca che serve a creare lavoro legale». La Cgil, insomma, dirà sempre no alle gabbie salariali.

Rachele Gonnelli

I precedenti appelli del presidente

Il tema della disoccupazione è stato spesso al centro di numerosi interventi del Capo dello Stato in questi cinque anni. Poche settimane fa, durante una visita compiuta in Sardegna, Oscar Luigi Scalfaro aveva dato una sorta di preannuncio di una iniziativa nei confronti del governo per riavviare il confronto tra Stato, enti locali e sindacato sul tema del lavoro. «Mi sono impegnato personalmente - disse in quell'occasione Scalfaro - e parlerò con il presidente del Consiglio e con i ministri interessati poiché occorre che lo sforzo sia totale». Anche in precedenza, in diverse occasioni, il Presidente della Repubblica italiana aveva affrontato le tematiche dell'occupazione sollecitando i presidenti del Consiglio che si sono succeduti a Palazzo Chigi: Ciampi, Berlusconi, Dini. Ma Scalfaro non si è fermato all'Italia e ha ammonito anche i governi dei paesi esteri. E anche in occasione del vertice dei sette grandi che si tenne a Napoli, chiese ai «capi di Stato e di governo di dare segnali precisi di volontà per risolvere il problema planetario del lavoro e della disoccupazione».

chie a Prodi, soccorre con una mossa ad effetto la maggioranza, spostata sul Quirinale il baricentro dei Palazzi) viene ovviamente respinta dallo staff quirinalizio. Che, in ogni modo, fa trapelare un retroscena significativo. Informato lunedì dell'intenzione del Quirinale, il capo dell'esecutivo aveva accettato. Salvo poi trovarsi spiazzato, quando - proprio nel pieno di una fibrillazione all'interno della maggioranza sull'emergenza lavoro - Scalfaro, presato dalla sua agenda di impegni itineranti, ha accelerato gli inviti a palazzo. Tutto è stato deciso in poche ore: fino a martedì il vertice non era previsto, infatti, nell'agenda del cerimoniale. Ed ieri mattina personalmente Scalfaro aveva sollecitato in extremis il presidente della Regione veneta, il forzatiota Giancarlo Galan, a porgergli la battuta nel discorso di saluto sul dramma dei senza lavoro del Polesine. «Parliamone in pubblico», gli ha detto in un orecchio. Detto e fatto.

«La Repubblica è fondata sul la-

Lavoro interinale

I voti del Polo salvano il governo

ROMA. Salvataggio del governo da parte delle opposizioni sul disegno di legge Treu per il lavoro interinale: è accaduto ieri pomeriggio nella competente commissione di Palazzo Madama, dove la Sinistra democratica aveva presentato un emendamento per vietare il lavoro interinale nel settore dell'edilizia, ritenendolo particolarmente «esposto» sotto il profilo degli abusi della sicurezza.

Il governo, rappresentato dalla sottosegretaria Elena Montecchi (Pds), si era pronunciato contro, ma l'emendamento è stato respinto per un solo voto di differenza. Il governo è stato sostenuto dal Polo che ha votato contro la proposta di modifica. Il centrosinistra si era espresso a favore. Nella seduta di ieri la Commissione ha approvato l'articolo 1 del disegno di legge sul «lavoro in affitto».

Secondo il senatore Eugenio Filograna (Fi) «è stato battuto il tentativo di svuotare la legge». Pr il presidente della Commissione, Carlo Smuraglia (Sd), «la bocciatura dell'emendamento non costituisce un problema, anche se la proposta di modifica rappresentava la preoccupazione di una parte della maggioranza che chiedeva maggiore cautela sul lavoro interinale».

Sedici parlamentari

«Calabria, la crisi più grave»

ROMA. Sedici parlamentari della maggioranza hanno lanciato ieri un severo richiamo al governo sulla condizione del lavoro in Calabria. L'allarme è contenuto in una lettera inviata dai deputati e dai senatori al presidente e al vicepresidente del Consiglio e ai capigruppo della maggioranza. Il «Sud del Sud» - scrivono i parlamentari - chiede «una decisa azione» dei programmi per l'occupazione. In Calabria il dramma ha tali dimensioni da presentarsi come «emergenza democratica». Misure non trascurabili sono state già decise, ma gli ammontari cospicui di risorse finanziarie non corrispondono adeguate capacità di spesa. La proposta è quella di trovare «in tempi brevi» una politica di sostegno allo sviluppo ed occupazione realmente, immediatamente incisiva. Contano anche gli strumenti: i sedici parlamentari calabresi della maggioranza propongono la costituzione di apposite Autorità per la spesa degli stanziamenti disponibili. Sul piano politico, i deputati e i senatori chiedono un incontro dell'Ulivo in Calabria.

Vincenzo Vasile